

Con l'idea d'interrogarsi sul "dopo"

A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020

Parole chiave

Pandemia, crisi, modello di sviluppo

Marco Damiani è professore associato di Sociologia politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Tra le altre cose, svolge ricerca sui partiti della sinistra europea e sul populismo (marco.damiani@unipg.it)

A distanza di due anni dall'inizio della pandemia da Covid-19, sono molto numerose le teorie, le opinioni, i giudizi e i pregiudizi in merito all'origine e alle modalità di diffusione del virus, sulla gravità delle conseguenze sviluppate, sui presunti complotti, congiure, macchinazioni (secondo la voce di alcuni) messe in atto per accrescere il business delle multinazionali del farmaco, per convenienza politica dei regimi illiberali, per un disegno occulto volto alla riduzione controllata della popolazione mondiale, per errore o per semplice malignità e perfidia umana. Su questi temi, medici, virologi, scienziati e farmacologi hanno ingaggiato una discussione su tutti i mezzi di comunicazione di massa per cercare di ristabilire la "verità" scientifica, contribuendo tuttavia in molte circostanze ad accrescere il vortice di impressioni, suggestioni,

paure e angosce, incontrollate e incontrollabili. Accanto ai fenomeni della rappresentazione e della spettacolarizzazione mediale, però, al netto di tutta la pubblicistica comparsa in ambito medico-sanitario, nella letteratura nazionale e internazionale di diversa sensibilità accademica, filosofi, sociologi, politologi, giuristi, economisti hanno cercato di fornire analisi e letture critiche fondate sull'evidenza dei fatti, allo scopo di mettere ordine a un crescente disordine cognitivo.

Scriveva Durkheim: “il proposito di studiare anzitutto la realtà non implica la rinuncia da parte nostra a migliorarla: se le nostre ricerche non avessero che un interesse speculativo, non meriterebbero un'ora di lavoro”. Al di là dell'impronta positivista dello studioso francese, il compito della scienza era e resta quello di comprendere il presente per cercare d'interpretarlo e se possibile trasformarlo con gli strumenti disponibili e storicamente determinati, in modo da individuare una possibile strategia migliorativa. Questo vale per le scienze dure, ma vale allo stesso modo anche per le scienze sociali.

Nasce con questo spirito e con tale ambizione lo sforzo di riflessione proposto nel volume curato da Alessandro Campi e pubblicato da Rubbettino con il titolo *Dopo*. Sottotitolo: *Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*. Il libro è uscito nell'anno primo della pandemia e, nell'ultima pagina della sua versione elettronica, riporta la dicitura “chiuso in redazione il 15 maggio 2020”. Come si scrive nell'*Introduzione*, gli autori che hanno contribuito a questo lavoro hanno maturato “a caldo” le proprie riflessioni, nei giorni e nelle settimane del primo *lockdown* italiano. A fronte della forte instabilità della condizione esterne, se il rischio di questa operazione editoriale era quello di produrre anzitempo uno sforzo di analisi per la comprensione di un fenomeno in divenire e per ciò stesso sfuggente e in continua trasformazione, la cui situazione fluida e incerta era sottoposta a un processo di potenziale e radicale cambiamento nel breve o nel brevissimo periodo, il tentativo di lettura degli eventi in tempo reale presenta, al contrario, due punti di forza. In primo luogo, il volume si è posto al centro delle più preoccupanti problematiche contingenti, dei dubbi e degli interrogativi che in quel

momento caratterizzavano l'intera comunità politica internazionale, nel tentativo di fornire un pacchetto di risposte possibili ai più diffusi bisogni di comprensione. Inoltre, senza attendere l'evolvere della situazione, gli autori che hanno contribuito alla stesura del libro si sono misurati con uno sforzo che li ha costretti a un'immaginazione collettiva (non solo sociologica), nel tentativo di anticipare, o nel migliore dei casi prevedere, le condizioni di evoluzione imminente in riferimento agli effetti misurabili in termini economici, politici, sociali e mediatici registrati sia a livello nazionale sia sul piano internazionale.

Il libro, quindi, intende descrivere nel corso del suo dispiegamento una condizione storica senza precedenti, in modo da prefigurare lo scenario di riferimento all'interno del quale urgeva e urge mettere in campo una serie di reazioni possibili. In riferimento alla parte di mondo guidata da regimi democratici e liberali a economia capitalistica, il volume evidenzia una condizione di generale straordinarietà definita dal processo di accumulazione e sovrapposizione di una serie di crisi di natura diversa:

1. crisi economica, che nel giro di pochi anni ha prodotto a più riprese (durante la *Great Recession* e dopo la diffusione del virus da Covid-19) conseguenze con effetti rilevanti sui sistemi di produzione industriale e sui principali indicatori occupazionali;
2. crisi culturale, con lo sfaldamento delle ideologie novecentesche e la perdita di orientamento collettivo fornito in passato dalle culture politiche tradizionali, con la conseguente determinazione di un progressivo "distanziamento" delle persone prodotto innanzitutto da un crescente individualismo sociale;
3. crisi politica, con la perdurante difficoltà di organizzazione e/o riorganizzazione del processo decisionale a tutti i livelli istituzionali in termini di rappresentanza, partecipazione e inclusività degli interessi delle diverse componenti delle società complesse presenti nel mondo occidentale.

A fronte di tali considerazioni, il merito del libro curato da Campi è quello di presentare una lettura organica, in grado di riunire e far

interloquire studiosi di formazione e sensibilità differenti e capace di contenere e mettere a sistema ventidue saggi agili (ognuno di questi di una decina di pagine, circa), articolati in sei sezioni e concepiti per meglio fornire un'interpretazione possibile a una situazione del tutto sconosciuta e imprevedibile. In particolare, come preannunciato nel titolo, piuttosto che sul presente contingente dettato dall'eccezionalità delle condizioni esterne e dalla capacità pervasiva del virus, il volume s'interroga sul *Dopo* e sui rischi che corrono le comunità politiche (soprattutto) italiana ed europea.

Dalla lettura dei singoli capitoli emergono, in particolare, due riflessioni fondamentali attorno a cui si concentrano in vario modo le riflessioni di tutti gli autori. La prima considerazione proposta è quella che intende mettere in evidenza il pericolo di permanenza di un perdurante stato d'eccezione (o stato d'eccezione "debole"), in grado di prolungarsi durante un lasso di tempo non meglio precisato con il consenso diffuso dei cittadini sottoposti a conseguenti restrizioni delle libertà individuali, potenzialmente in grado di articolare ripercussioni di ogni genere, politiche in primo luogo, ma anche di ordine economico e sociale. La previsione di tale condizione potrebbe portare a una normalizzazione o (peggio) a un tentativo di normazione giuridico-amministrativa dei poteri politici elaborati *ad hoc* in occasione dello stato di emergenza "reale", determinando con ciò il rischio di svuotamento "sostanziale" dei contenuti attribuiti alle forme tipiche dei governi liberali. Il risultato di questo potenziale processo trasformativo potrebbe riguardare la riarticolazione dei sistemi politico-democratici, causando una forte spinta tecnocratica e populista giustificata dalla necessità di fronteggiare gli effetti determinati dalle crisi descritte precedentemente. Nello specifico, il rafforzamento dei poteri esecutivi a danno del bilanciamento istituzionale dello Stato potrebbe interessare, in particolare, alcuni Paesi più di altri, a seconda della capacità di tenuta delle istituzioni democratiche vigenti. S'inserisce in questo contesto tutta la riflessione sulla comunicazione e sull'utilizzo dei mass media, intesi come strumenti di accelerazione potenziale di una "*bubble democracy*", caratterizzata da un progressivo processo di frammentazione del "pubblico" e da sempre più forti dinamiche di polarizzazione politica.

La seconda e centrale proposta di riflessione contenuta nel libro, in stretta continuità con quanto detto finora, ha a che vedere con il processo di personalizzazione della politica registrato con efficacia crescente all'interno dei regimi democratici di tradizione novecentesca, in passato imperniati sul principio della rappresentanza collettiva per mezzo della funzione elettorale svolta dai vecchi partiti di massa (e successivi eredi politici), capaci di svolgere, in vario modo, a seconda delle diverse epoche storiche, la funzione di intermediazione tra la piazza e il palazzo. Tramontata quella stagione, il crescente processo di individualizzazione sociale ha condotto verso una progressiva leaderizzazione della politica (affrancata da idee e principi guida), e spesso all'affermazione di regimi politici di natura tecnocratica e/o autocratica, costituiti formalmente per la salvaguardia e il regolare funzionamento dei meccanismi di regolazione democratica o "post-democratica". È in questo contesto che si scorge il processo di svuotamento potenziale delle assemblee legislative, che inevitabilmente condiziona anche la strutturazione della sfera politica internazionale, con riferimento a temi tanto importanti come quelli della pace e della guerra, del nuovo ordine mondiale, del multilateralismo, delle nuove forme della *governance* globale.

Lo sforzo contenuto nel libro rappresenta, quindi, un punto di riflessione importante per meglio comprendere la situazione in corso di evoluzione e i conseguenti scenari possibili. Nella fase storica successiva all'emergenza pandemica, compito della politica, in termini di determinazioni adottate dagli Stati nazionali e da tutta la comunità politica internazionale, o dai loro principali rappresentanti, sarà quello di indicare, prefigurare (e nel migliore dei casi) determinare i confini, lo spazio, i contenuti minimi e la direzione di marcia da attribuire a un nuovo modello di sviluppo, capace di far fronte alle sfide che si presenteranno in prospettiva futura. L'infezione virale che tra il 2019 e il 2020, e nel periodo successivo, ha sconvolto il mondo intero fino a obbligarlo a fermarsi quasi all'unisono non andrebbe intesa come un evento singolare e inconsueto arrestata la causa della quale sarà possibile ripartire come prima e più forte di prima. Al riguardo, da più parti si avanza la convinzione secondo la quale, nel caso in cui s'intenda

percorrere in forma acritica la strada segnata dall'ansia del ritorno alle condizioni di partenza, sarà possibile affermare con relativa certezza che non “*andrà tutto bene*” (cfr. Santambrogio 2020). Al contrario, gli eventi, i fatti, le difficoltà, le evidenze scientifiche registrate nei giorni, nelle settimane, nei mesi e negli anni della pandemia da Covid-19 sono espressione di una “normalità” ormai insostenibile, portatrice di patologie che se non affrontate e rimosse potrebbero pregiudicare per sempre l'esistenza della vita umana sul pianeta terra. Per tutti questi motivi, si rende necessario ripensare il rapporto esistente tra uomo e natura, tra locale e globale e tra economia e società, in modo da poter perseguire con efficacia le sfide che interessano la manutenzione dell'ecosistema, le forme della speculazione industriale e quelle dello sviluppo economico. La sfida è superare il modello di sviluppo fondato sulla crescita economica espansiva e illimitata, caratterizzato da criteri crescenti di consumo, non solo di tipo ambientale. Per riprendere l'espressione di Stiegler (2012), le scelte e le abitudini radicate in passato hanno finito col generare una condizione d'incuria generalizzata, che si è resa responsabile della cosiddetta età della *betise*, intesa come perdita della capacità del fare. Recuperare una società fondata sulla “cura” non costituisce perciò un'idea retorica né un'espressione riferita soltanto alla dimensione privata. Essa riguarda, più complessivamente, il rapporto umano con la realtà. In tal senso, la cura dovrà essere concepita per ripensare una nuova azione individuale e nuovi modelli di sviluppo collettivo (cfr. Giaccardi, Magatti 2020).

Da questo punto di vista, possiamo leggere l'avvento della pandemia come il “terzo shock” del XXI secolo registrato in meno di un ventennio, dopo quello delle torri gemelle dell'11 settembre 2001 e quello causato dal fallimento della banca Lehman Brothers, avvenuto il 15 settembre del 2008. La sovrapposizione di questi accadimenti ha prodotto, di fatto, una crisi strutturale del modello di sviluppo dominante con gravi ripercussioni dal lato ambientale, economico, politico e sociale. Proseguire nella stessa direzione e con la stessa intensità e convinzione di prima non è possibile e forse non sarebbe neanche auspicabile. Tuttavia, come insegnano Boltanski e Chiapello (1999), in

risposta agli stimoli provenienti dal suo ambiente esterno, il sistema delle democrazie liberali a economia capitalistica ha già mostrato in passato grandi potenzialità auto-regolative. È, quindi, presumibile che anche in questo caso le trasformazioni prodotte dallo schianto causato dal terzo shock possano favorire una risposta o un pacchetto di risposte concepite in termini di adattamento sistemico.

Nasce in questi termini la reazione messa in campo dagli attori più forti della *governance* internazionale in modo da riorganizzare/ripen-sare un nuovo modello di sviluppo, fondato sul potenziamento delle frontiere industriali della *smart economy*, della riconversione ambientale e della transizione ecologica. Si colloca all'interno di questo scenario il Piano nazionale di ripresa e resilienza concepito per cercare di arginare (in Europa, tutti insieme) le difficoltà prodotte, non solo in termini economici, dalla pandemia da Covid-19 e per provare a pre-figurare una *new generation EU*, interessata a rilanciare la ripresa attraverso ingenti investimenti nell'economia verde e digitale. Quel che è certo è che, negli anni a venire, alla classe dirigente in carica a tutti i livelli istituzionali e alle comunità politiche nazionali e sovranazionali spetterà la responsabilità di costruire un *Dopo* migliore, maggiormente strutturato attorno ai principi della "sostenibilità" e meno vulnerabile del passato, mantenendo e rafforzando i regimi democratici esistenti in modo da potenziarne, tra le altre cose, il contenuto di eguaglianza concepito anche come fattore di stabilità economica e sociale.

Riferimenti bibliografici

Boltanski, L., Chiappello, È.
1999, *Le nouvel esprit du capitalisme*,
Éditions Gallimard, Parigi.

Giaccardi, C., Magatti, M.
2020, *Nella fine è l'inizio. In che mondo
vivremo*, il Mulino, Bologna.

Santambrogio, A.
2020, *Ecologia sociale. La società dopo la
pandemia*, Mondadori, Milano.

Stiegler, B.
2012, *Etats de choc: Bêtise et savoir au
XXIe siècle*, Mille et une nuits, Parigi.